



Rassegna Stampa

Napoli, lunedì 1 febbraio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

La Regione Campania approvi la legge sulla cooperazione sociale

Cgil, Cisl e Uil e Legacoopsociali lanciano un appello al Consiglio Regionale.

La Campania è l'unica Regione in Italia a non avere una legge di settore

NAPOLI - Legacoopsociali insieme alle federazioni regionali di Cgil, Cisl e Uil chiedono al Consiglio della Regione Campania di approvare la legge regionale sulla cooperazione sociale prima della fine della consiliatura. La Campania, infatti, è l'unica Regione in Italia a non aver ancora provveduto a recepire la legge nazionale n. 381 del 1991 sulla cooperazione sociale, pur essendo uno dei territori a maggior presenza cooperativa.

La legge regionale è stata già licenziata da tempo dalle commissioni competenti ma, nonostante sia stata posta più volte all'ordine del giorno del Consiglio, non è stata mai discussa.

La Campania conta oltre 500 cooperative sociali, per la maggior parte operanti nei servizi socio-sanitari, con circa 20mila operatori sociali.

La legge regionale servirebbe a regolamentare meglio la funzione della cooperazione sociale e a sostenerne lo sviluppo. Si tratta di un provvedimento non solo necessario alla cooperazione sociale ma indispensabile per l'intera popolazione campana, visto che alle cooperative sociali è affidato oltre il 70% dei servizi sociali e socio-sanitari della regione.

Per questo i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil Michele Gravano, Lina Lucci e Anna Rea, e il vice-presidente nazionale di Legacoopsociali Sergio D'Angelo rivolgono un appello a tutto il Consiglio regionale della Campania affinché approvi, in questi ultimi giorni di mandato, la legge sulla cooperazione sociale, che attende da quasi vent'anni di essere varata.

Ufficio stampa

Giuseppe Manzo

Ida Palisi

ufficio.stampa@legacoopsociali.it

081 7872037 interno 206

338 8265928 - 320 5698735

TERZO SETTORE

15.53 01/02/2010

Campania, appello al Consiglio regionale: “Subito la legge sulla cooperazione sociale”

Lo lanciano Legacoopsociali, Cgil, Cisl e Uil: la regione aspetta da 20 anni l'approvazione della norma già licenziata dalle commissioni competenti, ma mai discussa

NAPOLI – Legacoopsociali insieme alle federazioni regionali di Cgil, Cisl e Uil chiede al consiglio della regione Campania di approvare la legge regionale sulla cooperazione sociale prima della fine della consiliatura. La Campania, infatti, è l'unica regione in Italia a non aver ancora provveduto a recepire la legge nazionale n. 381 del 1991 sulla cooperazione sociale, pur essendo uno dei territori a maggior presenza cooperativa. La legge regionale è stata già licenziata da tempo dalle commissioni competenti ma, nonostante sia stata posta più volte all'ordine del giorno del Consiglio, non è stata mai discussa.

La Campania conta oltre 500 cooperative sociali, per la maggior parte operanti nei servizi socio-sanitari, con circa 20 mila operatori sociali. La legge regionale servirebbe a regolamentare la funzione della cooperazione sociale e a sostenerne lo sviluppo. Si tratta di un provvedimento non solo necessario alla cooperazione sociale ma indispensabile per l'intera popolazione campana, visto che alle cooperative sociali è affidato oltre il 70% dei servizi sociali e socio-sanitari della regione.

Per questo i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil Michele Gravano, Lina Lucci e Anna Rea, e il vice-presidente nazionale di Legacoopsociali Sergio D'Angelo rivolgono un appello a tutto il Consiglio regionale della Campania affinché approvi, in questi ultimi giorni di mandato, la legge sulla cooperazione sociale, che attende da quasi vent'anni di essere varata.

Appello della Fondazione Affidò onlus per i bambini di Haiti: sostenere l'affidamento familiare internazionale

NAPOLI - La Fondazione Affidò onlus lancia un appello per aiutare i bambini di Haiti attraverso l'affidamento familiare internazionale. La onlus, nata nel 2006 per iniziativa del gruppo di imprese sociali Gesco e dell'associazione Progetto Famiglia, è vicina alle decine di migliaia di bambini e ragazzi, scampati a un destino di morte ma che si trovano a vivere la drammatica esperienza dell'abbandono.

"Al dibattito attuale tra adozione o affidamento - spiega il presidente Sergio D'Angelo - rispondiamo rilanciando in maniera decisa l'affidamento familiare internazionale. Non ci si può permettere di perdere altro tempo: vanno evitate sia eccessive semplificazioni che potrebbero causare pericolose speculazioni, sia paure sproporzionate che possono procurare invece un paralizzante immobilismo".

"Esortiamo il nostro Governo - precisa la vicedirettrice Donatella Volpe - a far presente alle autorità haitiane che, accanto all'adozione internazionale, esiste un altro importante strumento, sia pure temporaneo, di accoglienza familiare. L'affidò consentirebbe a un bambino haitiano di avere una famiglia senza sradicarlo dalla sua terra, per il tempo necessario a rendere possibile il rientro nel suo Paese".

Ufficio stampa

Maria Nocerino

0817872037 int. 240

3207880510

ufficiostampa@fondazioneaffido.it

www.fondazioneaffido.it

Lunedì 01 Febbraio 2010

**08:45 - TERREMOTO HAITI: FOND. AFFIDO ONLUS,
“SOSTENERE L’AFFIDO FAMILIARE INTERNAZIONALE”**

La Fondazione Affido onlus (www.fondazioneaffido.it) lancia un appello per aiutare le decine di migliaia di bambini di Haiti “scampati a un destino di morte, ma che si trovano a vivere la drammatica esperienza dell’abbandono”, attraverso l’affidamento familiare internazionale. “Al dibattito attuale tra adozione o sostegno a distanza – spiega in un comunicato il presidente Sergio D’Angelo – rispondiamo rilanciando in maniera decisa l’affidamento familiare internazionale. Non ci si può permettere di perdere altro tempo: vanno evitate sia eccessive semplificazioni che potrebbero causare pericolose speculazioni, sia paure sproporzionate che possono procurare invece un paralizzante immobilismo“. “Esortiamo il nostro governo – aggiunge la vicedirettrice Donatella Volpe – a far presente alle autorità haitiane che, accanto all’adozione internazionale, esiste un altro importante strumento, sia pure temporaneo, di accoglienza familiare. L’affido consentirebbe a un bambino haitiano di avere una famiglia senza sradicarlo dalla sua terra, per il tempo necessario a rendere possibile il rientro nel suo Paese”.



L'iniziativa

Comune e San Carlo insieme per i piccoli terremotati di Haiti

ANNA LAURA DE ROSA
A PAGINA VI

L'iniziativa

I bambini del Lirico per Haiti

I BAMBINI mobilitati per quelli di Haiti. Il San Carlo aiuta la popolazione colpita dal terremoto: il 9 febbraio alle 19.30, i giovani allievi della scuola di danza e il coro delle voci bianche si esibiranno infatti in uno spettacolo di beneficenza. L'iniziativa "Insieme per Haiti", promossa dal Comune e dal Massimo partenopeo, punta a raccogliere in una sola serata 30 mila euro. Il ricavato sarà interamente devoluto all'Unicef per la campagna "Emergenza Haiti". Sul palco cento ragazzi tra i 7 e i 16 anni. L'obiettivo è riempire milletrecento poltrone, il biglietto costerà 25 euro. In scena il balletto di Pinocchio scelto da Anna Razzi, direttrice della scuola di danza. I ballerini porteranno in scena le ansie e le paure de "Il teatrino di Mangiafuoco". Il coro di voci bianche, invece, diretto da Stefania Rinaldi, eseguirà brani riconducibili a Mozart, Verdi, Bizet. Chiuderà la serata "Nessun dorma"

(a.d.r.)



Il San Carlo

“Napoli per i bambini”

GRANDI CONGIUNZIONI A SPITTAPOLI: LA RINASCITA “Napoli per i bambini”, organizzato al Teatro Mediterraneo dalla Camera di Commercio partenopea con il patrocinio di Comune e Regione: la kermesse è stata occasione per raccogliere i fondi destinati alla costruzione di un asilo nido nella scuola pubblica “Ammaturo” del Rione Amicizia. Durante la serata, inoltre, sono stati consegnati i premi alla carriera per Gino Riviaccio e Peppino di Capri: così i due artisti hanno rallegrato un pubblico d’eccezione, composto da istituzioni, professionisti ed intellettuali, Rosa Russo Iervolino, seguita dal suo vice Sabatino Santangelo e dall’assessore comunale all’Istruzione Gioia Rispoli, Gaetano Cola, gli assessori regionali con deleghe ai trasporti ed all’urbanistica Ennio Cascetta e Gabriella Cundari, il presidente del Tribunale di Napoli Carlo Alemi ed il presidente Banco Napoli Enzo Giustino. Fa gli onori di casa il presidente della Mostra d’Oltremare Raffaele Cercola, che accoglie Attilio Montefusco (direttore consorzio Promos ricerche), Maurizio Maddaloni (presidente Confcommercio Campania), Luigi Iavarone (presidente Consorzio Technapoli), Enrico Inferrera (presidente Confartigianato Napoli), Vito Amendolara (direttore Coldiretti Campania) e Mena Caccioppoli (presidente provinciale Coldiretti).

L'INTERVENTO

L'assessore: si tratta di episodi isolati dove non c'è integrazione

“La violenza a Napoli è egemonia della camorra”

NAPOLI (lor.ter.) - “La criminalità a Napoli è egemonia della camorra, gli extracomunitari si sono integrati bene sul territorio e difficilmente creano problemi”. Questo è stato il commento di **Roberto Moresco**, assessore della seconda municipalità di Napoli, in seguito alla vicenda che ha visto alcuni magrebini e dei tunisini coinvolti in una rissa. “Le risse - ha spiegato Moresco - non le fanno solo gli extracomunitari, purtroppo i napoletani non sono

immuni alla violenza. Le municipalità sono presenti sui diversi territori, per quanto riguarda il centro storico, per favorire l'integrazione degli extracomunitari sono stati avviati diversi progetti. Tra questi - ha raccontato ancora - un'associazione Onlus che prevede corsi di lingua italiana per gli stranieri, rivolti soprattutto ai più piccoli”. Un progetto valido considerando che la conoscenza della lingua permette di comunicare evitando gesti fraintendibili che a volte degenerano e diventano violenza.

“Per il controllo sul territorio abbiamo proposto - ha continuato Moresco - dei posti di polizia mobile, ad esempio nella zona dei Materdei. Le idee sono tante, mancano i soldi per poterle mettere in atto. Per il futuro auspichiamo nello stanziamento

di più fondi da impiegare in progetti che favoriscano l'interscambio e la convivenza tra culture diverse”. Anche il Comune di Napoli ha pensato di organizzare dei servizi per andare incontro alle esigenze di chi proviene da

altri Paesi. Tra questi, ovviamente, l'Ufficio immigrazione che cura i rapporti con le istituzioni e le agenzie pubbliche e del privato sociale che intervengono e curano le progettualità in favore degli immigrati extracomunitari favorendo il monitoraggio dei progetti e degli atti amministrativi correlati. Per l'accoglienza, e non solo, sono stati creati l'Ufficio rom e il patto di cittadinanza. L'Ufficio è preposto all'accoglienza, alla presa in carico e alla legalizzazione della popolazione Rom dimorante nella città di Napoli con particolare riferimento ai Villaggi Comunali di accoglienza situati in via della Circumvallazione Esterna, a Scampia e a Napoli. La presa in carico ed i patti di cittadinanza, invece, provvedono alla scolarizzazione e alla tutela dei minori Rom, all'accompagnamento sanitario delle persone Rom nonché alla valorizzazione della popolazione Rom presente sul territorio.

“La polizia municipale ci aiuta per il controllo del territorio attraverso le postazioni mobili”



“Le municipalità sono presenti sul territorio, e nel centro storico, per favorire l'integrazione degli extracomunitari. Sono stati avviati, infatti, diversi progetti, come quello con un'associazione Onlus che prevede corsi di lingua italiana per stranieri, rivolti soprattutto ai più piccoli. Per il futuro ci aspettiamo maggiori finanziamenti”



La lite tra gli extracomunitari è scoppiata nella notte tra sabato e domenica

Rissa in piazza Nolana, 5 arresti

I migrantes e il degrado in città

I poliziotti hanno bloccato gli uomini armati di cocci di bottiglie

*Nel tafferuglio è rimasto
ferito un uomo medicato
con punti di sutura
al vicino ospedale*

di **Loredana Lerose**

NAPOLI - In Piazza Nolana, nei pressi di corso Garibaldi a Napoli, nella notte di ieri, la polizia ha effettuato l'arresto di cinque magrebini, protagonisti di una rissa. Ancora una volta violenza e alcol vanno di pari passo; è stato infatti a causa di qualche bicchiere di troppo che alcuni extracomunitari, alcuni magrebini e altri tunisini, si sono scontrati adoperando i cocci di alcune bottiglie rotte. Una telefonata al 113 ha segnalato che alcune persone, ubriache, si stavano affrontando a colpi di cocci di bottiglie. Quando è arrivata la volante della polizia è stato un fuggi fuggi generale ma 5 sono stati bloccati e arrestati. Per uno di loro, ferito, è stato necessario il ricovero in ospedale per alcuni punti di sutura, un altro, invece, dovrà rispondere penalmente perché inottemperante al decreto di espulsione emesso

dal questore di Udine. Dai primi accertamenti effettuati dalle forze dell'ordine è emerso che tutti gli arrestati hanno precedenti penali e diversi altri. Non è la prima volta che le piazze napoletane diventano scenario di violente risse già in passato, nella stessa zona adiacente alla Stazione centrale si erano verificati episodi di violenza che avevano portato ad altri arresti di extracomunitari. Lo scorso agosto il protagonista era stato un algerino, poi arrestato con l'accusa di tentato omicidio e resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. I poliziotti, in quel caso, erano intervenuti a seguito di una segnalazione giunta al 113 con

la quale si riferiva che era in corso una rissa nella centralissima piazza Garibaldi. Anche in quell'occasione al loro arrivo gli agenti trovarono due uomini, l'algerino e un italiano, che si stavano picchiando con delle bottiglie di vetro rotte. Al termine della violenta colluttazione l'algerino fu arrestato. L'altro contendente invece, un napoletano di 41 anni, venne ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale Loreto Mare. Sempre nello stesso periodo fu la volta di una nuova rissa tra africani nella zona di Poggioreale. Anche in quel caso emerse che uno degli extracomunitari era ricercato dalla polizia bergamasca in base ad un provvedimento effettivo emesso dalla locale Procura per una serie di reati commessi nel 2008. Un fenomeno, quello delle risse, che quasi sempre si accompagna all'abuso di alcol e alla degenerazione di quella che parte sempre come la classica serata tra amici. In realtà, gli extracomunitari presenti a Napoli, soprattutto quelli residenti nelle zone del centro storico, sembrano, da quanto raccontano i consiglieri delle diverse municipalità, essersi integrati bene. In una città complicata come Napoli ridurre i fenomeni di violenza alle risse tra extracomunitari significa voler considerare solo una piccolissima parte di un problema che ha radici locali profonde. I timori dei turisti, così come dei cittadini stessi, sono per lo più legati alla criminalità locale, quella che si avvale degli adolescenti e non si limita alle risse. Zone d'ombra nella capitale del sole sono legate ad una cultura della violenza che non ha colore né nazionalità e diventa un'unica cosa con la stupidità.

**Protagonisti
della zuffa
magrebini
e tunisini
ubriachi**

... CARDINALE PRIMA VISITA L'OSPEDALE SAN GIOVANNI BOSCO. POI CELEBRA MESSA NEL QUARTIERE. IL PARROCO: «ISTITUZIONE LITURGICA»

Sepe: «Dai clan soltanto false promesse»

di Andrea Acampa

È festa al rione Amicizia in occasione della visita del cardinale Crescenzo Sepe. L'arcivescovo partenopeo, che ha presieduto la celebrazione eucaristica nella chiesa di San Giovanni Bosco con il parroco, don Giovanni Rollo, ancora una volta rivolge un invito ai giovani nel non cedere ai clan. Prima della messa c'è stata la benedizione della statua al piano terra del presidio ospedaliero di via Filippo Maria Briganti. Presenti alla cerimonia anche l'ex assessore alla Sanità, Angelo Montemarrano, il direttore sanitario dell'ospedale, Raffaele Dell'Aversano ed il direttore del dipartimento centrale di medicina ospedaliera di Napoli Ovest, Enrico Guida, anche direttore sanitario dell'ospedale SS. Annunziata. La visita del cardinale Sepe al rione non è casuale perché è ben nota la sua attenzione alle periferie ed alle aree più disagiate della città. Per lui, tra l'altro, si tratta di un ritorno, caratterizzato dall'enorme soddisfazione nell'osservare la crescita di una comunità che negli ultimi tre anni ha compiuto un percorso di fede particolarmente importante.

«Il quartiere è tranquillo - assicura il parroco - ma i ragazzi hanno altro a cui pensare, abbandonano prestissimo la chiesa e difficilmente ritornano. Nella zona c'è una povertà estrema, non sappiamo con chi interagire, non c'è assistenza sociale, non ci sono luoghi di ritrovo e c'è un'unica scuola. Purtroppo la chiesa passa in secondo piano ed è un anziano difficile da superare, perché non si riescono ad attrarre più giovani, distratti da divertimenti facili e colpiti da una dura crisi economica».

I giovani che aiutano e rendono vivo l'oratorio non mancano, ma in tanti dopo la prima comunione abbandonano la chiesa. Chi vive ed opera nel rione segue anche con attenzione l'attività dell'ospedale. «Il cappellano del San Giovanni Bosco - racconta ancora don Giovanni - è un salesiano, un altro sacerdote, invece, cura la pastorale carceraria e va spesso nel carcere di Secondigliano per assistere i detenuti».

Al termine della celebrazione liturgica il cardinale ha inaugurato i giochi, la pesca di beneficenza e salutato i giovani che con le famiglie hanno iniziato a festeggiare nell'oratorio di via Onorato Fava insieme ai pa-

dri salesiani in occasione della ricorrenza della festa liturgica di San Giovanni Bosco.

«San Giovanni Bosco - afferma l'arcivescovo durante l'omelia - autentico testimone della misericordia di Dio era molto devoto alla Madonna. Affidiamoci anche noi al Signore, alla Vergine e chiediamogli di libe-

CONFRONTO ASSOCIAZIONI REGIONE

Buone notizie dalla Sanità

Dal 2010 definiti contratti di struttura per le imprese della riabilitazione

GIOVANNI SEVERINO*

Una grande e positiva novità segna l'inizio del 2010 per le aziende sanitarie private del settore riabilitazione. Dopo un confronto costruttivo tra le Associazioni di cate-



goria, l'Assessore regionale **Mario Santangelo** e il Subcommissario **Giuseppe Zuccatelli**, si è deciso di assegnare a ogni realtà accreditata un contratto trimestrale di struttura, che prevede un tetto massimo di prestazioni con il correlato limite economico. Una svolta che dovrebbe assicurare finalmente una distribuzione omogenea delle prestazioni, pur rispettando l'esigenza di razionalizzazione e contenimento dei co-

sti derivante dal grave deficit sanitario regionale. Il contratto di struttura è stato fortemente voluto dall'Unione Industriali, in quanto consente alle aziende di programmare l'erogazione delle prestazioni in modo continuativo per l'intero anno, evitando blocchi delle attività e soprattutto l'assoggettamento alle regressioni tariffarie originate dagli sforamenti del vecchio tetto cumulativo che, unitamente ai ritardati pagamenti, stanno portando le imprese sul baratro del fallimento. Prossimo obiettivo è di estendere il contratto a tutto il 2010. L'Unione chiede peraltro, per poter garantire margini adeguati di competitività tra le imprese, che le risorse vengano assegnate per il tetto di struttura nella misura di un 80-85%, riservando la parte residua a tetto di macroarea. I risultati positivi

dell'azione associativa non si fermano qui. Una svolta epocale sta per segnare il comparto della dialisi, l'unico che in Regione Campania opera a tutt'oggi in regime di assistenza "indiretta". Grazie alla mediazione dell'Unione Industriali e dell'Arcade, il Subcommissario Zuccatelli si è impegnato a emanare un decreto per l'accredito provvisorio tramite autocertificazione, in attesa delle verifiche dei nuclei di valutazione, nonché a rivedere alcuni parametri di giudizio divenuti anacronistici causa l'introduzione delle nuove tecnologie. Buone notizie anche dalla macroarea specialistica. Le fatture del primo trimestre saranno pagate per intero e non più all'85%.

*Presidente Sezione Sanità
Unione Industriali Napoli

AZIENDA SANITARIA NAPOLI 1

Falciatore: Riordiniamo la spesa

A colloquio con il commissario dell'Azienda sanitaria. Il 2010 sarà impegnativo

Commissario Maria Grazia Falciatore, nel 2009 la sanità campana è stata alle prese con il Piano di rientro dal debito e una rivoluzione organizzativa. L'Asl Na 1 come ha affrontato queste difficoltà?

Rientrare dal debito senza riorganizzarsi è impossibile. Ci siamo impegnati a sviluppare una rigorosa analisi delle criticità e dei punti di forza dell'Azienda, concentrandoci su bilancio, contenziosi, personale, stato strutturale e organizzativo dei nostri ospedali e presidi territoriali. L'obiettivo è di mettere ordine, regolamentare e avviare procedure di controllo sull'appropriatezza, anche in relazione ai rapporti tra pubblico e privato, settore che risorsa ma, se

non regolamentato, pesa sul bilancio aziendale. Stiamo puntando alla qualità dell'assistenza ospedaliera, dando vigore a quella che deve erogare il territorio.

Quali le iniziative avviate?

Abbiamo riorganizzato e potenziato la struttura amministrativa, costituito una task force che ha il compito di trovare soluzioni che ci consentano di liberare fondi da investire in un'assistenza più efficiente. Stiamo lavorando per accrescere la disponibilità di casa dell'Asl e razionalizzando le risorse esistenti, anche utilizzando fondi Cipe non ancora spesi.

Efficienza ed economicità: quale la ricetta?

Lavorare alla prevenzione oltre che alla cura. Lo abbiamo fatto per

la sicurezza, la prevenzione, l'assistenza domiciliare, i percorsi nascita, puntando al coinvolgimento dei cittadini. L'innovazione dei modelli e delle cure contribuisce ad una riduzione dei costi e ad una maggiore qualità.

Quali i punti di forza e di debolezza dell'Asl Na1?

L'universalità e la capillarità dell'offerta assistenziale e la presenza di professionalità di livello internazionale. Se ben indirizzato il cittadino è in grado di effettuare attraverso la nostra Azienda tutte le prestazioni di cui necessita, senza dover ricorrere alle Aziende ospedaliere. Si tratta di un'offerta che soffre però di duplicazioni, carenze infrastrutturali. La debolezza dell'organizzazione ammi-

nistrativa invalida buone prassi, accumula ritardi nelle prenotazioni, determina una carenza nella comunicazione con i cittadini.

Quali le prossime iniziative?

La crescente razionalizzazione delle risorse pubbliche ci spingerà sempre più a decodificare l'assistenza. L'Azienda dovrà puntare a sviluppare l'attenzione ad una popolazione sempre più anziana e spesso non autosufficiente, attraverso il potenziamento dell'assistenza domiciliare. E' necessario anche rivedere i concetti di emergenza e ospedalizzazione.

Che 2010 prevede per la sanità?

Non si esce da una crisi così profonda immediatamente, per cui ritengo sarà un anno ancora impegnativo.

CONGIUNTURA. 2

I tre nodi del territorio: Pil, export e lavoro

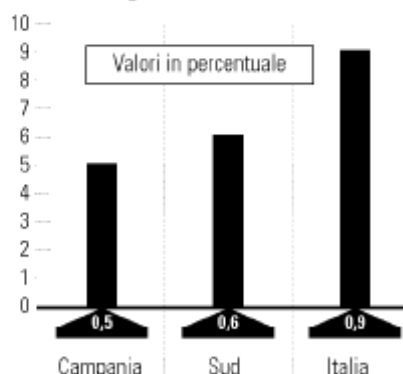
Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica: 2009, occupati in frenata

Battuta d'arresto in Campania per Pil, export e occupazione. Nella nostra regione calano le esportazioni e si riducono, nel primo semestre 2009, di ben 4,2 punti percentuali gli occupati. I dati emergono dall'ultimo quaderno strutturale territoriale elaborato dal Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (ministero dello Sviluppo Economico). L'analisi, che esamina il periodo 2000-2008 con alcuni dati risalenti anche al primo semestre 2009, offre informazioni economiche relative a tutte le regioni.

STEFANO BELFIORE

L'immagine dell'Italia che viene restituita dall'analisi dei dati è ancora quella di un Paese caratterizzato da significativi divari tra le aree territoriali sia in termini strettamente economici sia per quel che riguarda la dotazione e l'efficienza dei servizi infrastrutturali e di pubblica utilità. Nel Sud struttura produttiva continua a essere contraddistinta da un peso meno rilevante dell'industria manifatturiera, da una densità imprenditoriale meno elevata e da una dimensione media delle imprese molto ridotta (2,9 addetti): in linea, peraltro, con la nettissima prevalenza sul territorio, non solo meridionale, di pic-

La regione arranca ...



Prodotto interno lordo: in Campania la crescita più bassa d'Italia: 0,5 per cento, contro lo 0,9 nazionale

cole e piccolissime imprese. La debolezza dell'apparato produttivo meridionale si riflette in una minore partecipazione al mercato del lavoro e in un livello del tasso di occupazione, soprattutto per la componente femminile, tuttora molto basso.

RICCHEZZA

Il Pil campano, che nel 2008 rappresenta il 6,2 per cento di quello italiano

e il 26,3 per cento di quello dell'area meridionale, registra nell'intero periodo 2000-2008 una crescita dello 0,5 per cento, in linea con la dinamica del Mezzogiorno, ma al di sotto di quella dell'Italia (0,9 per cento medio annuo).

VALORE AGGIUNTO

Dal lato dell'offerta, la distribuzione del valore aggiunto a livello settoriale nel 2007 segnala il contributo maggiore da parte del settore dei servizi (77,1 per cento, contro 75,2 del Sud e 70 dell'Italia), seguito dall'industria in senso stretto (13,7, contro 14,4 del Sud e 22,1 dell'Italia), dalle costruzioni (6,3, contro 6,2 del Sud e 5,4 per cento dell'Italia) e dall'agricoltura (2,8, contro 4,1 del Meridione e 2,5 dell'Italia). La struttura produttiva della regione è caratterizzata, quindi, da una maggiore presenza del settore dei servizi e delle costruzioni rispetto alla media italiana.

CASSA INTEGRAZIONE IN AUMENTO

Nel primo semestre del 2009, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si riscontra una riduzione degli occupati del 4,2 per cento, a fronte di una riduzione a livello nazionale dell'1,2 per cento e del Mezzogiorno del 3 per cento. Inoltre i dati disponibili da gennaio a settembre del 2009 relativi alla Cassa integrazione guadagni mostrano un incremento sensibile, pari al 131 per cento rispetto all'anno precedente, riguardando maggiormente la componente ordinaria rispetto a quella straordinaria. L'aumento è tuttavia inferiore a quello nazionale (331 per cento) e a quello dell'intera area (165 per cento).

IL MADE IN CAMPANIA PERDE COLPI

Le esportazioni di beni della Campania nel 2008 costituiscono il 2,5 per cento dell'ammontare complessivo delle esportazioni italiane e il 21,6 di quelle del Mezzogiorno. Nel periodo 2000-2008 si registra anche un buon andamento delle vendite all'estero della regione (2,2 per cento medio annuo). Tuttavia risultano meno vivaci rispetto a quelle nazionali (4,3 per cento). Nel primo semestre 2009, rispetto allo stesso periodo del 2008, l'export cala del 20,7 per cento in misura inferiore

alla riduzione osservata per l'Italia e per il Sud (meno 24,2 e 35 per cento).

CHIAIA BIVACCHI DA VIA MORELLI FINO ALL'AIUOLA CENTRALE DI PIAZZA DEI MARTIRI

Barboni nel salotto buono della città

Barboni nel salotto buono. È da tempo ormai che anche questa ultima parte della città ha abbassato le barriere a quella che è una pacifica invasione da parte di chi non ha la possibilità di trascorrere una notte al coperto. Già i portici di via Chiatamone sono diventati un dormitorio pubblico che nessuno ha il coraggio di sgomberare avvertendo moralmente il peso di un debito nei confronti di chi non si riesce a tenere al riparo dalle intemperie. Qualche mese fa tre homeless, durante i fine settimana, si accamparono sui gradini dei negozi in via Morelli sperando di trovar riparo al gelo e al vento. Poi man mano si sono spostati, adesso è piazza dei Martiri ad essere stata "scelta" come anfratto naturale nel quale accucciarsi e ripararsi in questo inverno particolarmente freddo e piovoso. Un clochard, al quale hanno regalato un plaid a quadri bianchi e azzurri, e che ha trovato alcuni cartoni per farsi un giaciglio, ha preso possesso di un pezzo di aiuola ai piedi dell'obelisco. Vi ha sistemato un po' di roba usando un vicino cespuglio come guardaroba al cui interno poter nascondere del cibo e dei vestiti e si è "costruito" il suo riparo. «Anche lui come quei tre poveracci che si erano sistemati vicino la chiesa in via Morelli e sotto le tendine dei negozi, avrà vita breve - ha sentenziato un

negoziante - Nel senso che dovrà per forza trovarsi un vero riparo. Non si può resistere senza un tetto sulla testa in queste giornate. Oltretutto qualcuno avvertirà gli agenti della Municipale che lo faranno andar via, o meglio lo faranno spostare di qualche metro per poi sistemarlo sotto i porticati. È lì che si mettono di sera». Il Comune invece fa finta di non vedere e soprattutto di non capire che la situazione barboni diventa sempre più pressante e drammatica in una città dove l'accoglienza è pressochè pari a zero, fatta dovuta eccezione per qualche punta coraggiosa da riportarsi esclusivamente al sacrificio di volontari e di persone che hanno fatto dell'assistenza una parte fondamentale e importantissima della loro vita. I punti di accoglienza sono isole in un mare di indifferenza. Ma sono perennemente affollate e prese d'assalto. La struttura ai Vergini, che doveva aprire sei mesi fa, va a rilento ed è tuttora inservibile. I tre bus che aveva messo a disposizione l'Anm sono stati riportati nei depositi appena trascorso il periodo natalizio.

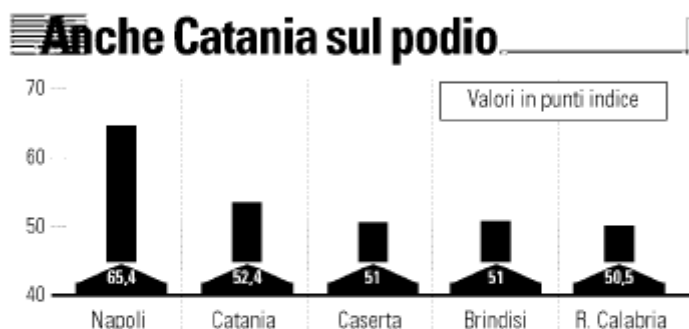
E i clochard? Aspettano che qualcuno si ricordi che esistono anche loro, seppure entità invisibili, e intanto si accampano dove è possibile rendendo la città un dormitorio.

Erminia Iadaresta

CONGIUNTURA. 1

Napoli e Caserta le più colluse

Eurispes: Attività mafiose, in regione le due province più permeabili d'Italia



Secondo il Rapporto Italia 2010 di Eurispes, sono le province di Napoli, Catania e Caserta quelle che hanno il valore più elevato dell'indice di penetrazione mafiosa

Sono le province di Napoli e Caserta quelle più permeabili ai tentacoli della criminalità organizzata: lo rivela il Rapporto Italia 2010 di Eurispes, che elabora un indicatore, l'indice di penetrazione mafiosa, basato anche sulla valutazione quantitativa dei reati commessi e assimilabili alle associazioni mafiose, applicandolo alle 24 province delle quattro regioni italiane maggiormente colpite dai fenomeni mafiosi. Alla provincia di Napoli, con un punteggio pari a 65,4, va la maglia nera del territorio più permeabile alla criminalità. Seguono le province di Catania (52,4 punti), Caserta (51) e Brindisi (51). "Le attività criminali rappresentano un costo pesantissimo per il sistema Paese, specie nel Sud", commenta il vice direttore generale della Banca d'Italia, Anna Maria Tarantola.

SERGIO GOVERNALE

In Campania il più elevato "indice di penetrazione mafiosa". A rivelarlo è l'Eurispes nel Rapporto Italia 2010, secondo cui le province di Napoli e Caserta, assieme a quella di Catania, sono le più permeabili d'Italia ai tentacoli della criminalità organizzata.

Eurispes, "nel tentativo di concorrere a un ulteriore approfondimento del fenomeno e di sviluppare nuove direttrici scientifiche per l'analisi delle dinamiche nelle regioni di tra-

dizionale insediamento mafioso", realizza uno studio attraverso cui vuole evidenziare "il grado di fragilità e di permeabilità dei territori rispetto ai tentacoli della 'ndrangheta, della camorra, della mafia e della sacra corona unita".

Obiettivo principale dello studio è quello di fornire alcune "utili indicazioni circa il rischio di penetrazione mafiosa cui sono esposti i 24 territori provinciali". A tal fine "è stato creato uno stimatore ad hoc, l'indice Ipm (Indice di penetrazione mafiosa), in grado di indicare, per quanto possibile, i recenti sviluppi del fenomeno e le dimensioni che lo stesso sta assumendo", spiega l'Eurispes, dando una valutazione quantitativa dei reati commessi e assimilabili alle associazioni mafiose.

Alla provincia di Napoli, con un punteggio pari a 65,4, va la maglia nera del territorio provinciale più permeabile ai tentacoli della criminalità organizzata. A seguire, la provincia di Catania (52,4 punti), Caserta (51 punti), Brindisi (51 punti) e Reggio Calabria (50,5). In fondo alla lista, le province di Lecce (18,3), Taranto (24,8) e Cosenza (27,1). Sono 106 i casi di omicidio per motivi di mafia, camorra o 'ndrangheta che compiuti in Italia nel 2008. Nel 2008 si verificano in Campania 59 omicidi, ovvero il 55,7 per cento del dato complessivo nazionale degli omicidi ri-

conducibili alle guerre interne alle diverse organizzazioni criminali.

In regione più di una morte violenta su due (il 53,2 per cento) è di matrice camorristica, in Calabria (28,9 per cento) tale quota scende a quasi un terzo del totale, in Sicilia l'incidenza percentuale sul totale degli omicidi è pari al 24,5 per cento e in Puglia del 20 per cento. A livello provinciale, il territorio che fa registrare il più elevato numero di omicidi per mafia è quello partenopeo: ben 41 morti nel 2008. Seguono in graduatoria Caserta con 17 omicidi avvenuti per motivi di mafia, camorra e 'ndrangheta, Catanzaro (sette) e Catania (sette).

LEGGE REGIONALE 19 ALLO STESSO TAVOLO PROVINCIA E REGIONE. OBIETTIVO COMUNE: NORMA UNICA

Misure urgenti per il rilancio economico della Campania

Confronto ed approfondimento della Legge Regionale Campania 19 del 2009. Tesa al contrasto della crisi economica attraverso il rilancio delle attività edilizie, e finalizzata all'intesa tra Regione e Stato, la norma investe di piena autonomia gli enti comunali. Amministratori locali ed esperti del settore si sono confrontati sull'attuabilità della legge, durante il seminario "Misure urgenti per il rilancio economico, per la riqualificazione del patrimonio esistente, per la prevenzione del rischio sismico e per la semplificazione amministrativa", svoltosi alla presenza del Presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro. Obiettivo della conferenza la corretta interpretazione della nuova normativa ed un sollecito per l'approvazione delle linee guida, cui la Regione promette di rispondere a breve. «Chiediamo un'ulteriore proroga di 60 giorni perché i sindaci possano presentare i piani di riqualificazione del territorio per quanto riguarda le aree dismesse ed una dettagliata situazione del patrimonio esistente – spiega Nello Palumbo, assessore Provinciale all'Urbanistica – ci si aiuterà con le linee guida, che ancora non sono state approvate, ma che si riveleranno essere preziose per gli amministratori locali, caricati di un compito tutt'altro che semplice».

D'altro canto, dall'ente regionale arrivano rassicurazioni e garanzie. «Con la legge 19 si promuove un modello di collaborazione con autonomie locali – afferma Pasquale Sommese – presidente Commissione Urbanistica Regione Campania – l'obiettivo è l'intesa stato-regione. A conferma del nostro impegno abbiamo anche introdotto l'articolo 7, che prevede piani di attuazione per l'edilizia popolare. In ogni caso – continua – sarà nostra premura convocare un altro tavolo per un'ulteriore semplificazione nell'attuazione di questa legge». Hanno preso parte al seminario anche Giacomo Ariete, direttore area urbanistica Provincia di Napoli, Guido D'Angelo, docente di Architettura presso l'università "Federico II" e Luigi Piemontese, direttore Centro Ricerca Interdipartimentale presso lo stesso Ateneo.

Raffaella Verolino

La dismissione Comune: un flop la vendita delle case incassi deludenti



È un flop la vendita del patrimonio immobiliare del Comune, messa a punto per rimpinguare le esangui casse di Palazzo San Giacomo. Dopo l'approvazione della delibera, nel marzo 2004, sono state vendute solo 291 case sulle 1834 disponibili, per un incasso di poco superiore ai 30 milioni. L'assessore alle Risorse strategiche Saggese è categorico: «Per fine anno dobbiamo arrivare a incassare fra i 40 e i 50 milioni di euro dalla dismissione».

> Roano a pag. 24

Il Comune

Vendita case, un flop: incassati solo 30 milioni

A rilento la dismissione del patrimonio storico non strategico. Ceduti 291 alloggi su 1834

Luigi Roano

Si chiama dismissione ma il suo vero nome è flop. Di cosa si tratta? Della vendita delle case. La delibera viene licenziata dal Consiglio comunale nel marzo del 2004. Da allora sono state vendute 291 case sulle 1834 disponibili per un incasso di poco superiore ai 30 milioni come si legge sul sito del Comune alla sessione dedicata a questo argomento.

Doveva essere il salvadanaio da rompere nei momenti di crisi, una valvola di sfogo anche sociale per consentire ai napoletani di diventare proprietari della casa dove abitano invece qualcosa non ha funzionato. Al punto che l'assessore competente Marcello D'Aponte sta smontando pezzo a pezzo quanto messo in piedi dai suoi predecessori Fernando Balzamo e Ferdinando Di Mezza per cercare di dare una sterzata e raggranellare quei soldi che servono per pagare i creditori del Comune e rimettere in moto l'economia cittadina. L'assessore alle Risorse strategiche Michele Saggese è stato chiaro: «Entro fine anno dobbiamo incassare fra i 40 e i 50 milioni di euro dalla dismissione per fare cassa e avere la giusta liquidità».

Impresa possibile? Come stanno le cose realmente? Il patrimonio del Comune messo in vendita è quello storico non strategico che si compone di 2351 unità. Nel 2004 è stato messo sul mercato il primo e il secondo lotto che si compone di 1834 case, delle quali sono state vendute appunto solo 291 negli anni che vanno dal 2007 al 2009. Un vero flop malgrado si trattasse di case con grande appeal trovandosi per la maggior parte nei quartieri Pendino, Porto, Avvocata, Montecalvario e San Lorenzo-Vicaria. «Ora - racconta l'assessore D'Aponte - la vendita è ferma perché stiamo

cercando di migliorare la vendibilità di queste case che si trovano nel centro storico. Comunque siamo stati capaci di incassare 30 milioni. Certo si può e si deve fare meglio». E infatti D'Aponte è proiettato sul futuro, verso la vera scommessa da vincere, quella del patrimonio immobiliare Erp (Edilizia pubblica residenziale) che produce debiti e nessun credito. I tredicimila alloggi fra Scampia e Ponticelli passando per Barra e i quartieri della periferia da piazzare a ogni costo per incassare appunto tra i 40 e i 50 milioni. «Stiamo snellendo le procedure - dice - la parte burocratica è quella più difficile. Serve una nuova convenzione con le banche e con i notai poi faremo partire le lettere agli inquilini, entro 60 giorni ci devono far sapere se acquistano o no». D'Aponte ha in serbo un altro asso nella manica per smuovere il mercato: «Sto cercando, regolamentando alla mano, di permettere la vendita delle case anche laddove ci sono degli abusi che però rientrano nella categoria dei condonabili. Certo non si potrà condannare chi si è costruito un nuovo piano sulla casa. Se sarà possibile sono convinto che questo sarà un buon incentivo all'acquisto». Il Comune se riesce a vendere queste case fa un vero colpaccio, perché oltre a fare cassa libera risorse pari a 15 milioni che servono per la manutenzione. «Fondi che vanno comunque aumentati perché sono pochi per gestire il patrimonio del Comune» conclude l'assessore.

Incentivi per l'acquisto che non sono solo collegati alla questione del condono edilizio. Intanto la vendita - è bene ricordarlo - va fatta agli occupanti e chi non ritenesse di dover comprare non ha nessun obbligo in questo senso. Rimane in casa sua. In più gli occupanti la casa avranno uno sconto, nel caso invece decidessero di comprare, pari al 30% sul prezzo di mercato. Nella sostanza una casa Erp costa mediamente intorno ai 40mila euro. Non è finita qui, perché le convenzioni con le banche servono a fare in modo che gli istituti di credito erogino mutui a condizione agevolate a chi acquista case comunali. Stessa cosa per la convenzione con i notai.



D'Aponte
L'assessore: bisogna accelerare ma servono più fondi per gestire le abitazioni

*Il welfare
 del futuro
 progettato
 dal cittadino*

I Comuni aprono alla welfare society

Torino sperimenta iniziative di vicinato solidale - A Lecco partnership con il non profit

MARCO BISCELLA

Gia da cinque anni a Lecco i servizi a favore di minori, anziani, disabili e per la formazione professionale, che assorbono ogni anno quasi il 10% del bilancio comunale, hanno scoperto la formula della co-progettazione. L'amministrazione comunale non "decide" più da sola quali interventi sia necessario intraprendere e con quante risorse finanziarie realizzarle, ma coinvolge in partnership le associazioni non profit aggiudicatarie dei bandi, chiamate a partecipare alla stesura e alla gestione delle iniziative. A Torino qualche migliaio di cittadini e un centinaio di associazioni di promozione sociale sono direttamente coinvolti in vari progetti di vicinato solidale per prendersi cura dei bambini nel tempo di lavoro dei loro genitori o degli anziani meno autonomi oppure dei richiedenti asilo che giungono in città («Un'accoglienza, quest'ultima - sostiene il sindaco Sergio Chiamparino - che conta numeri ancora piccoli, ma con una dimensione profetica, a maggior ragione in questo periodo, eclatante»).

Sono solo due esempi di come le politiche sociali declinate in salsa locale assumano talvolta i tratti di una *welfare mix*, se non di una *welfare society*. Un cambio di prospettiva, auspicato anche dall'ultimo Libro bianco del ministro Sacconi sul futuro del modello sociale, che qua e là nel nostro paese - da Trento alla Sicilia passando per l'Abruzzo, in una logica *bipartisan* - mostra quanto la pubblica amministrazione decentrata «stia rece-

pendo e cercando di applicare - sottolinea Lorenza Violini, ordinario di Diritto costituzionale all'Università degli studi di Milano - il principio di sussidiarietà».

Ma in cosa consiste questo principio che Jacques Delors definì nel 1993 come «fondativo dell'Europa sociale»? Beniamino Caravita, docente di Istituzioni di diritto pubblico alla Sapienza di Roma, la spiega così: «Praticare la sussidiarietà significa rompere il meccanismo dell'accentramento delle decisioni in un unico luogo; significa superare la centralità della politica statalista e centralista, in nome della distribuzione delle decisioni; significa indivi-

IL VANTAGGIO PIÙ PERCEPTO
 Il Rapporto 2009 della Fondazione per la sussidiarietà mostra che attuando questo principio la risposta ai bisogni diventa più efficace

duare il luogo "giusto" in cui le decisioni vanno assunte».

Così - per citare altri esperimenti innovativi - a Parma dall'inizio dell'anno ha fatto il suo esordio il quoziente familiare nei meccanismi di erogazione dei servizi di welfare: l'amministrazione comunale leggerà progressivamente l'accesso ai servizi socio-assistenziali alla compilazione di un modello Isee con un coefficiente correttivo che tiene conto non solo del reddito familiare, ma anche del numero di componenti e dei carichi di cura di un nucleo, garantendo loro tariffe più agevolate. Oppure a Brescia, per la prima volta in Italia è stato anche istituito un assessorato *ad hoc*.

La breccia a favore di un welfare più sussidiario è stata aperta nel 2000, con la legge

328, la cosiddetta "legge Turco" sui servizi sociali, che prevedeva, fra le altre cose, anche la co-progettazione. In questi dieci anni il principio di sussidiarietà di strada ne ha percorso. Raggiungendo un primo importante, seppur parziale, traguardo: non è più un oggetto sconosciuto agli addetti della pubblica amministrazione, che anzi dimostrano di avere un grado di conoscenza non generico, ma specifico e competente.

Per capire quanto questo principio, che mira a riconfigurare il rapporto tra Stato e cittadini, sia conosciuto e applicato negli enti locali, la Fondazione per la sussidiarietà ha dedicato al tema il suo Rapporto 2009 - "Sussidiarietà e pubblica amministrazione locale", che verrà presentato giovedì 4 febbraio alle 11 a Roma a Palazzo Giustiniani, realizzato sotto la guida di Carlo Lauro, ordinario di Statistica all'Università Federico II di Napoli, e Lorenza Violini.

Sono stati interpellati i dirigenti dei Comuni sopra i 10mila abitanti (il Comune è il livello di governo più vicino ai bisogni dei cittadini) che presiedono all'attuazione delle politiche di welfare (le più sensibili agli interessi dei cittadini). Il tasso di risposta è stato del 60% e molti degli intervistati, per la maggior parte laureati, svolgono la funzione di "dirigente dei servizi sociali" per un tempo compreso tra i cinque e i vent'anni. Ebbene, oltre il 90% dichiara di conoscere e praticare il principio di sussidiarietà, con punte del 98% nel Nord-Est, un grado di consapevolezza che declina a mano a mano che ci si sposta verso il Mezzogiorno. E se è vero che il settore delle politiche sociali fa ricorso a un ingente impiego di risorse pubbliche in gran parte trasferite proprio ai Comuni, i quali poi si incaricano di organizzare o sovvenzionare i servizi, è altrettanto vero che si sta facendo largo una quota di amministrazioni, oggi pari al 7%, che utiliz-



za anche risorse proprie.

Le politiche più utilizzate e più efficaci sono quelle messe in atto nei servizi per la cura degli anziani e il sostegno all'infanzia; un buon voto viene assegnato anche alle politiche a favore della disabilità, mentre margini di miglioramento sono richiesti alle politiche familiari, a quelle per gli studenti meritevoli ma privi di mezzi, agli interventi socio-sanitari e di contrasto alle nuove povertà. Sufficienti o quasi, infine, le iniziative per contrastare le dipendenze o la disoccupazione e le azioni mirate alle politiche abitative o a sostegno di immigrati e nomadi. Quanto ai vantaggi percepiti dai Comuni nell'applicazione della sussidiarietà, al primo posto figura l'incremento della capacità di risposta ai bisogni dei cittadini, seguito da maggiore efficienza, maggiore responsabilità e semplificazione delle procedure.

I risultati del sondaggio e le esperienze sul campo mostrano che il principio di sussidiarietà è entrato a pieno titolo nella cultura dell'amministrazione, con un tasso di utilizzo lievemente inferiore rispetto ai principi di efficacia, efficienza ed economicità. Ma l'indagine mette in evidenza che le stesse organizzazioni non profit sono sollecitate a partecipare più attivamente all'attività amministrativa.

«Sussidiarietà - sottolinea Chiamparino - non è sinonimo di esternalizzazione, né di delega o peggio ancora di sfruttamento delle risorse private. È meglio aiutare le persone e le organizzazioni sociali ad affrontare i loro problemi, rendendole nel tempo autonome dalla necessità di un sostegno pubbli-

co piuttosto che perpetrare il ruolo di un'amministrazione paternalistica».

Il vero nodo, però, è un altro. Una criticità molto diffusa e difficile da scalfire: il principio della parità tra pubblico e privato viene utilizzato solo dal 48% degli intervistati. «Sono ancora poco diffuse - aggiunge Violini - quelle forme evolute, proprie del Nord-Ovest e della Lombardia in particolare, in cui vige il meccanismo dei voucher, che il cittadino può spendere in un mercato regolamentato dei servizi di welfare, cui si ha accesso attraverso l'accreditamento di strutture pubbliche, private o non profit. Sulla libertà di scelta dell'utente e sulla creazione di quasi mercati la strada da percorrere è ancora molto lunga».

Perché? «Resiste ancora - risponde Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà - un'idea negativa di persona e di iniziativa personale che impedisce di scoprire come, invece, le realtà di base più vicine al cittadino, quelle del privato sociale, sono ciò che nei fatti rendono il welfare italiano ancora di valore e permettono di allargare l'intervento ai bisogni emergenti. La gran parte degli assistiti è gente ignota alla pubblica amministrazione, perché non sa fare presente il suo bisogno o ha paura di farlo. Il cambiamento radicale, suggerito anche dal Rapporto 2009, è quindi di tipo culturale, implica un capovolgimento di mentalità: il cittadino, nelle sue forme sociali organizzate, deve essere il protagonista e non solo il fruitore di un'azione efficace di risposta ai suoi bisogni di welfare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Il livello di conoscenza

95%

Secondo il Rapporto 2009 della Fondazione per la sussidiarietà, la quasi totalità dei responsabili delle politiche sociali nei Comuni sopra i 10mila abitanti conosce la sussidiarietà: nel 2006 il tasso di conoscenza era pari al 66 per cento

I meriti

I vantaggi legati all'applicazione del principio di sussidiarietà. **Valori %**

Capacità di risposta ai fabbisogni dei cittadini	57,4
Efficienza	29,6
Maggiore responsabilità	28,7
Semplificazione amministrativa	24,3
Economicità	24,1
Altro	0,7

L'efficacia degli interventi

75%

Gli interventi sociali più efficaci risultano essere quelli a favore degli anziani e dell'infanzia, dove rispettivamente il 75% e il 68% dei Comuni dichiara un alto grado di efficacia

I problemi

I punti critici che ostacolano l'applicazione della sussidiarietà

Scarsità delle risorse	38,8
Scarsità di culture amministrative	29,2
Scarsità di cooperazione nella società civile	24,8
Mancata conoscenza dei fabbisogni dei cittadini	8,0
Altro	1,7

Le modalità di attuazione

44%

Tra le modalità più frequenti di attuazione figurano la sussidiarietà per progetti (a cui fa ricorso «spesso/sempre» il 44% dei Comuni) e l'outsourcing (39%)

Il concetto più affine

52%

Il concetto più affine alla sussidiarietà è quello della responsabilità, indicato da poco più della metà degli intervistati. Un terzo dei consensi (32%) va anche alla parola solidarietà

Inchiesta Nel 1999 ne bastavano solo 7,5. Milano meglio di Roma

Casa Prezzi caldi: 12 anni di stipendio per un bilocale

DI GINO PAGLIUCA

Ci vogliono 12 anni di stipendio per comprarsi un bilocale, dieci anni fa ne bastavano 7,5. La classifica del potere d'acquisto immobiliare nei capoluoghi italiani e i consigli per coprirsi con il mutuo, ora che le banche concedono in prestito non più del 60% del valore della casa.

ALLE PAGINE 14 E 15

Mattone A Napoli crollo del potere d'acquisto. Biella la città più economica, Venezia maglia nera

Immobili La bolla non si sgonfia: 12 anni di stipendi per un bilocale

Nel '99 ne bastavano sette e mezzo. Anche con la crisi prezzi saliti più delle buste paga

SERVIZI DI GINO PAGLIUCA

Dodici anni di stipendio per comprarsi un bilocale. Potremmo anche chiamarlo *house freedom year*: è l'indice che segnala quanto tempo (misurato in anni) è necessario per comprarsi una casa sacrificando allo scopo tutti i propri redditi. E leggere i numeri potrebbe dare il capogiro: per acquistare un appartamento decoroso di 60 metri quadrati in una grande città ai valori attuali di reddito e prezzi delle case un *single* dovrebbe sacrificare in media 11,8 anni (140 mesi) di guadagno. Dieci anni fa sarebbero bastati 7,5 anni. Questo significa che dal 1999 al 2009 il potere d'acquisto immobiliare è diminuito del 57,5%.

Le punte

Il tracollo più clamoroso è avvenuto a Napoli, dove occorre quasi un tempo doppio per acquistare (13,5 anni nel 2009 a fronte dei 7 di dieci anni prima). A Milano si è passati dai 7,8 anni di entrate necessarie nel 1999 agli 11,5 richiesti dalla combinazione attuale tra redditi e prezzi. Ancora peggio sono andate le cose a Roma, dove oggi occorrono 14,1 anni, a fronte degli 8,4 anni sufficienti a fine millennio.

La maggiore tenuta del potere di acquisto immobiliare si registra a Bologna, dove oggi servono 10,5 anni, mentre dieci anni fa ne bastavano 8. Bisogna però rilevare che nel 2009 il capoluogo emiliano ha registrato una decisa caduta dei prezzi (nell'ordine dell'8%) a fronte di una situazione economica (e quindi di reddito dei residenti) tra le meno travagliate della Penisola.

CorriereEconomia ha effettuato questi calcoli partendo da un'analisi molto interessante compiuta dall'Ufficio Studi di Gabetti, che ha esaminato per 90 capoluoghi di provincia l'andamento medio dei prezzi e li ha rapportati ai redditi dei residenti ricavati da elaborazioni de Centro studi Sintesi sulla base dei dati forniti anno per anno dall'Agenzia delle entrate. Si tratta di un'operazione che nel mondo anglosassone viene compiuta regolarmente e che ha anche un

suo vero nome, diverso da quello che scherzosamente suggerivamo: si chiama *housing affordability index* e misura l'accessibilità di una famiglia all'acquisto di un determinato immobile.

Partendo dai dati di Gabetti su tutti i capoluoghi (nelle tabelle solo le prime e le ultime dieci posizioni) si evidenzia come la città dove l'acquisto è più facile è Biella: il single del nostro esempio se la caverebbe in 4 anni; sei mesi in più occorrerebbero a Vercelli e Gorizia.

Nonostante i prezzi delle case nel Meridione siano meno cari la classifica delle prime 10 città contempla nove capoluoghi del Nord e uno in Sicilia, ma nessuno del Sud (vedi prima tabella a pagina 15, ndr).

In fondo alla classifica troviamo invece Venezia (intesa come l'area storica del Comune), dove servirebbero 17,2 anni e questo spiega anche perché nel decennio considerato si sia perso il 10% di redditi (passati da 67 mila agli attuali 60 mila); al secondo posto Salerno (17 anni), dove la riqualificazione urbanistica ha portato a un forte aumento delle quotazioni

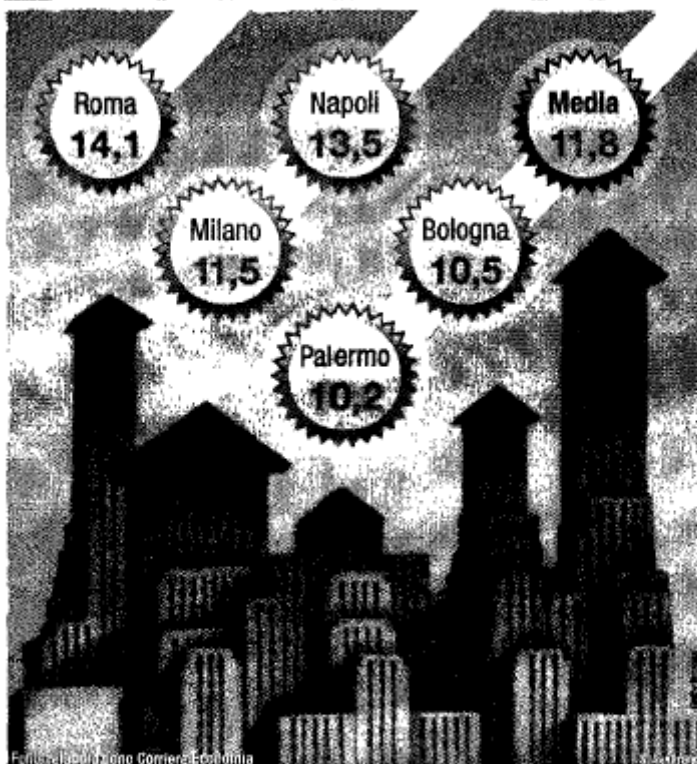
immobiliari negli ultimi anni e Cosenza dove le case costano poco, ma i redditi sono tra i più bassi d'Italia. Nelle ultime dieci città, ben sei sono del Sud, due del Centro e tra queste Roma, che occupa il quintultimo posto, e due del nord. Bisogna segnalare che nelle ultime piazzette vi è una significativa presenza di capoluoghi a forte vocazione turistica: oltre alla Capitale e alla Serenissima tra le ultime dieci infatti si trovano anche Siena e Rimini.

Lo scenario

Pur con tutta la prudenza che suggerisce il ricorso a valori immobiliari medi, i numeri spiegano perché il mercato immobiliare si sia fermato negli ultimi anni, con le compravendite ridottesi di un terzo in due anni e perché una ripresa delle transazioni possa apparire problematica. Dovrebbero infatti scendere in maniera significativa i prezzi o, ma l'ipotesi appare davvero improbabile, aumentare in maniera generalizzata i redditi. La convenienza dei mutui, con i variabili ai minimi storici, da sola non basta, perché si accompagna a un inasprimento dei criteri di erogazione su cui difficilmente in tempi brevi le banche faranno retromarcia.

Per questo nei prossimi mesi il mercato sarà sostenuto da chi può acquistare ricorrendo quasi solo al risparmio senza intaccare il reddito: l'andamento positivo ma non del tutto tranquillizzante delle Borse, l'esiguità dei rendimenti obbligazionari e l'attesa di un rialzo dell'inflazione potrebbero portare a un aumento della domanda da investimento, indirizzata in gran parte sulle maggiori città.

Quantanti anni si deve lavorare per comprare



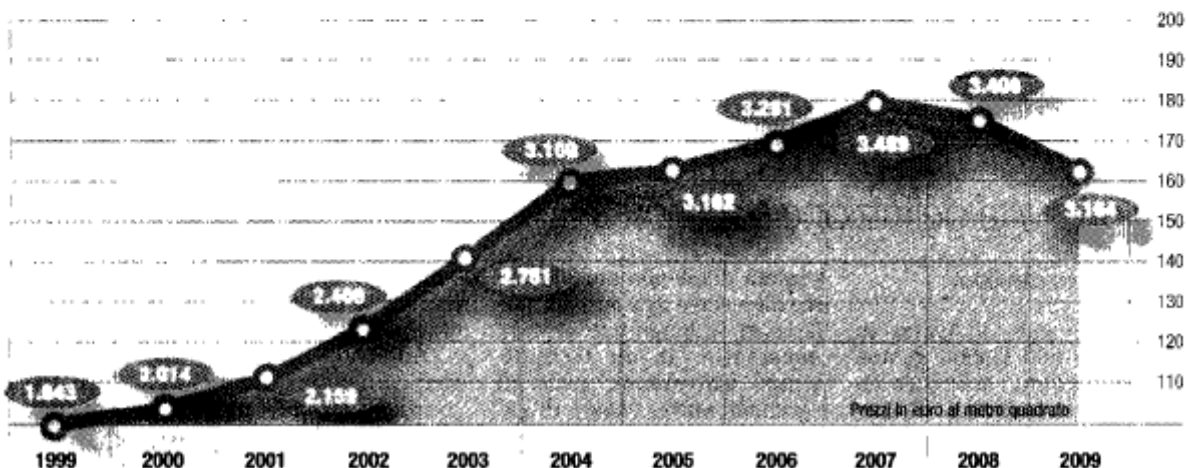
Quanto costa diventare proprietari nelle metropoli

QUANTO SI SPENDE NELLE GRANDI CITTÀ

Città	Reddito medio annuo	Costo medio abitazione	Anni necessari per l'acquisto	Metri quadrati finanziabili con un mutuo			
				Variabile 20 anni	Fisso 20 anni	Variabile 30 anni	Fisso 30 anni
Torino	19.025	185.500	9,8	32	26	43	32
Palermo	13.472	137.000	10,2	31	25	41	30
Bologna	20.890	218.500	10,5	30	24	40	29
Genova	19.042	208.900	11,0	28	23	38	28
Firenze	18.888	213.000	11,3	28	22	37	27
Milano	23.183	267.500	11,5	27	22	36	27
Verona	17.072	219.500	12,9	24	19	32	24
Napoli	13.560	182.500	13,5	23	19	31	23
Bari	12.630	170.500	13,5	23	19	31	23
Roma	20.193	285.000	14,1	22	18	30	22

La possibilità di acquisto di una casa di 60 metri quadrati. Calcolo del mutuo ipotizzando un impiego del 30% del reddito per il pagamento delle rate.

LA CORSA DEI PREZZI





Fonte: elaborazione CorriereEconomia. Dati in euro

RPR/LA

La classifica

I DIECI CAPOLUOGHI DOVE L'ACQUISTO È PIÙ FACILE...

Città	Reddito medio annuo	Costo medio abitazione	Anni necessari per l'acquisto	Metri quadrati finanziabili con un mutuo			
				Variabile 20 anni	Fisso 20 anni	Variabile 30 anni	Fisso 30 anni
Biella	17.362	67.000	3,9	82	66	110	81
Gorizia	16.683	74.000	4,4	70	56	94	69
Vercelli	16.586	75.000	4,5	69	55	92	68
Udine	16.775	84.000	5,0	62	50	83	61
Cremona	17.589	90.000	5,1	61	49	81	60
Caltanissetta	10.421	55.500	5,3	58	47	78	58
Alessandria	16.580	90.000	5,4	57	46	77	56
Trieste	18.493	105.000	5,7	55	44	74	54
Mantova	16.784	104.000	6,2	50	40	67	50
Varese	19.127	120.500	6,3	49	40	66	49

La possibilità di acquisto di una casa di 60 metri quadrati. Calcolo del mutuo ipotizzando un impiego del 30% del reddito per il pagamento delle rate

... E DOVE È PIÙ DIFFICILE

Città	Reddito medio annuo	Costo medio abitazione	Anni necessari per l'acquisto	Metri quadrati finanziabili con un mutuo			
				Variabile 20 anni	Fisso 20 anni	Variabile 30 anni	Fisso 30 anni
Venezia	17.364	297.500	17,1	18	15	24	18
Salerno	11.131	189.500	17,0	18	15	25	18
Cosenza	9.832	157.500	16,0	19	16	26	19
Siena	17.367	253.500	14,6	21	17	29	21
Roma	20.193	285.000	14,1	22	18	30	22
Benevento	10.486	146.500	14,0	22	18	30	22
Rimini	14.564	199.500	13,7	23	18	30	22
Bari	12.630	170.500	13,5	23	19	31	23
Napoli	13.560	182.500	13,5	23	19	31	23
Foggia	10.560	136.000	12,9	24	19	32	24

LA MEDIA NAZIONALE

Reddito medio annuo

17.796
euro

Costo abitazione

208.790
euro

Tempo necessario all'acquisto

11,8 **140**
anni mesi

Metri quadrati finanziabili con un mutuo

Variabile 20 anni

27
metri quadrati

Fisso 20 anni

22
metri quadrati

Variabile 30 anni

36
metri quadrati

Fisso 30 anni

27
metri quadrati

Strategie Tasso variabile, durate trentennali: così è cambiato il mercato negli ultimi 5 anni

Mutui Come coprirsi con la coperta più corta

Ora le banche prestano al massimo il 60% del valore della casa

Il reddito è la discriminante fondamentale per ottenere un mutuo. Di norma le banche concedono prestiti con rate che non superino un terzo delle entrate del debitore, ma con finanziamenti variabili che partano con i parametri di riferimento attuali è meglio tenersi prudenzialmente al di sotto di questa soglia, perché il rischio di incrementi sostanziosi della rata è molto forte. Nelle tabelle abbiamo calcolato quanti metri quadrati di casa si possono finanziare con un mutuo variabile al 2,5% a 20 e 30 anni e con uno fisso delle stesse durate, ma al tasso del 5,5%. Il computo è su rate pari al 30% del reddito.

I numeri

La graduatoria stilata su queste basi sarebbe ovviamente uguale a quella che abbiamo calcolato per la possibilità di acquisto. Segnaliamo quindi

solo che a Biella con un variabile a 30 anni si possono finanziare 110 metri quadrati e a Venezia, la città ultima in classifica, 24 metri. A Milano si possono comprare con questo mutuo un massimo di 36 metri quadrati e a Roma 30. Il confronto rispetto al 1999 sarebbe un puro esercizio scolastico: allora i mutui fissi molto raramente superavano la durata dei 15 anni e per i variabili si

arrivava a 20 con fatica. A titolo indicativo a Milano un variabile a 20 anni (tasso 4,8%) avrebbe consentito di comprare 33 metri contro i 27 attuali, nonostante il tasso odierno sia la metà.

Più corretto sarebbe il confronto su un arco di tempo di cinque anni, perché nel 2004 i mutui di durata di 20 e 30 anni erano previsti da tutte le banche. Limitandoci a Milano e a Roma segnaliamo che nel capoluogo lombardo si potevano comprare a tasso variabile al 4% a 20 anni 23 metri quadrati contro i 27 attuali; a Roma se ne potevano acquistare 19 mentre oggi in teoria se ne ottengono 22. Il confronto sul mutuo fisso considerando sempre il 5,5% come tasso di riferimento darebbe 20 metri contro i 22 attuali per Milano e 17 metri contro i 18 attuali per Roma. Anche il confronto fatto sulla base del potere d'acqui-

sto nell'arco del quinquennio mostrerebbe una stabilizzazione o un leggero miglioramento. Il mercato dopo aver raggiunto il punto di rottura non è più in grado di assorbire aumenti di prezzo generalizzati.

L'evoluzione

Un aspetto che non si può trascurare è l'abbassamento della percentuale sul valore dell'immobile che le banche finanziano. Cinque anni fa l'80% era un valore standard e si arrivava senza grosse difficoltà e con un minimo aggravio di tasso fino al 90%, oggi si ottiene il 60% e sulla base di perizie prudenziali. Significa che se un bilocale a Milano oggi costa in media 267.500 euro si richiede quindi una disponibilità per contanti di almeno 100 mila euro, a Roma ne servono 110 mila; nel 2004 a prezzi solo leggermente più bassi (260 mila a Milano, 276 mila a Roma) ne bastavano 50 mila nel capoluogo lombardo e 55 mila nella capitale. Difficile credere che in cinque anni caratterizzati da redditi fermi e andamenti finanziari in picchiata i potenziali acquirenti abbiano potuto accumulare tanto risparmio in più.

© RIFUGIOLINE/RESDATA

” Misura

36

I metri quadrati acquistabili oggi a Milano con un mutuo variabile trentennale

Authority contratti. Anche il non profit può partecipare Gare aperte all'impresa sociale

Alberto Barbiero

Il novero dei soggetti che possono partecipare a gare di appalto comprende anche le imprese sociali.

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ha prodotto con il parere 119/2009 un'ulteriore interpretazione innovativa nel solco della linea di individuazione dei soggetti che possono prendere parte a gare di appalto, soprattutto per l'affidamento di servizi.

La posizione dell'Authority presuppone che l'articolo 34 del codice dei contratti pubblici (contenuto nel Dlgs 163/2006) abbia una portata limitata e non coerente con la nozione comunitaria di operatore economico-prestatore di servizi.

Tali valutazioni hanno recentemente trovato sostegno nell'intervento della Corte di giustizia Ue, sezione IV, con la sentenza 23 dicembre 2009 sulla causa C-305/08.

In questa pronuncia è stata affermata la possibilità, per organismi no profit e senza con-

notazione di impresa (come le università e gli istituti di ricerca) di prendere parte a gare, riconoscendo la configurazione limitante dell'articolo 34 del Dlgs 163/2006, riferito invece ai soli soggetti con natura imprenditoriale.

L'Authority degli appalti ha analizzato la posizione particolare delle imprese sociali, disciplinate dal Dlgs 155/2006: la particolare normativa consente che questi operatori economici possano esercitare attività di impresa in settori con par-

ticolare finalizzazione.

A tali organismi è infatti riconosciuta la legittimazione a esercitare in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale e con particolari requisiti, indicati negli articoli 2, 3 e 4 del medesimo decreto legislativo.

La configurazione dei settori ricosa dall'Authority è molto ampia, tanto da far rientrare negli stessi anche le attività tecniche e complementari al perseguimento delle finalità di tutela sociale.

Il decreto

Il decreto legislativo 24 marzo 2006, n. 155, recante

«Disciplina dell'impresa sociale, a norma della legge 13 giugno 2005, n. 118»,

ha dato pratica attuazione alla nozione di impresa sociale, riconoscendo

alla stessa la legittimazione a esercitare in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale e con particolari requisiti

IL PUNTO

Tutte le incognite del monumentale piano per il Sud

DI **SERGIO LOCORATOLO**

Qualche giorno fa il ministro Scajola ha annunciato che il Piano Berlusconi per il Sud sarà presentato tra qualche settimana. Al di là della solita enfasi da annuncio, insita, questa volta, anche nella stessa denominazione del Piano, poco o nulla è trapelato circa il merito del provvedimento. Gli intenti sono quelli di fornire al Mezzogiorno un pacchetto di soluzioni tali da (parole del ministro) «arrestare e ridurre il divario tra Sud e Centro Nord e infine creare le condizioni affinché il Sud possa crescere anche a tassi superiori al Centro Nord». Questo paradiso in terra dovrebbe realizzarsi nel giro di dieci anni e dovrebbe vedere ultimati interventi, Scajola dixit, in termini di: infrastrutture materiali e immateriali, sostegno alle imprese, ricerca e innovazione, ambiente, istruzione. In particolare, tra i provvedimenti anticipati dal ministro, un bonus riservato al rientro dei giovani talenti emigrati al Nord e incentivi alle imprese diretti a favorirne la quotazione in Borsa. Qualche osservazione. In primo luogo, lascia perplessi che un simile, monumentale piano possa realizzarsi senza risorse aggiuntive, di cui non si è mai parlato. La verità è che le riforme che possono farsi a costo zero sono molto limitate. Tra queste, come ha saggiamente suggerito Confindustria, può solo ipotizzarsi una semplificazione delle tipologie di incentivi alle imprese, una sburocrazia delle procedure di spesa dei fondi europei e poco altro. Inoltre, sarebbe stato opportuno che finalmente si fosse tornati a parlare di una politica industriale per il Mezzogiorno. I casi di Pomigliano e di Termini Imerese avrebbero certamente meritato un approccio «generale» dei profili delle crisi industriali, che è finora mancato. Ancora, colpisce che in un simile quadro di proclamate attenzioni, il tema della fiscalità di vantaggio non sia per nulla affrontato. Anzi, l'unico intervento finora previsto in tal senso, le «zone franche» (quasi tutte individuate nel Mezzogiorno), risulta essere stato depotenziato nelle ultime settimane, tra le sacrosante proteste dei comuni interessati, che hanno chiesto al Governo di fare marcia indietro e di concedere tutte le agevolazioni fiscali in origine concordate. Per ultime, la sicurezza e la legalità. Non se ne è fatta parola, e forse sarebbe stato saggio cominciare proprio da lì.